



Vincenzo Gallo

Armi e conflitti in Africa

Mali: le armi di Gheddafi e i separatisti Tuareg continuano a destabilizzare il paese.

A distanza di un anno dalla morte del leader libico *Muammar Gheddafi* e la caduta del regime da egli instaurato alla fine degli anni 60, le tensioni nel paese e in altri stati della regione non accennano a placarsi. L'intervento militare della coalizione occidentale a seguito della ribellione interna hanno contribuito a fare della Libia una vera e propria polveriera. Nei quarant'anni in cui il Colonnello Gheddafi è stato al potere l'arsenale a sua disposizione ha conosciuto una crescita costante. Grazie alla ricchezze petrolifere, il regime ha stabilito contatti con molti dei principali produttori europei di armamenti, tra cui anche alcune compagnie italiane. Alla sua morte, infatti, la Guardia di Finanza ha sequestrato, tra gli altri beni appartenuti alla famiglia del *rais*, il 2% del capitale di Finmeccanica, l'1,25 di UNICREDIT e lo 0,58 di ENI per un valore stimato di oltre un miliardo di euro¹.

Gheddafi, una volta scoppiate le rivolte nel paese, ha optato per la resistenza ad oltranza contro le milizie fedeli al Consiglio Nazionale di Transizione (CNT) e le forze occidentali. Del resto, non gli mancavano certo i mezzi per reclutare e armare milizie e mercenari stranieri. Molti di essi accorsero dal Sahel, in particolare dalle regioni del nord del Mali abitate dalle popolazioni *tuareg*. La scelta non era stata casuale. Nelle fila dell'esercito libico, infatti, i membri di questi gruppi erano presenti già da molti anni ed il loro numero era cresciuto in misura non trascurabile a seguito delle rivolte scoppiate a più

¹ *Mu'ammar Gheddafi*, wikipedia



riprese nelle regioni del nord del Mali. Già negli anni 60 e 70, e più recentemente dal 2006 al 2009, il popolo *tuareg*, da sempre marginalizzato dal governo maliano, ha tentato con la ribellione di esercitare il diritto all'autodeterminazione e affrancarsi dalla dipendenza di Bamako. Allora come oggi, l'obiettivo di questo popolo è la costituzione di uno stato indipendente formato dalle tre regioni di *Timbuktu, Gao e Kidal*.

Gheddafi ha giocato un ruolo non trascurabile nello scoppio di insurrezioni in diversi paesi africani. Le sue armi hanno alimentato conflitti in Chad, Angola, Guinea-Bissau, Eritrea, Mozambico, Namibia e Zimbabwe². Il *rais* non si limitava alla semplice fornitura di materiale bellico, ma aveva messo in piedi una vera e propria "università" delle guerre rivoluzionarie, il *World Revolutionary Center*, con numerosi campi di addestramento in cui diversi leader africani, tra cui lo stesso presidente liberiano *Charles Taylor*, hanno reclutato combattenti per alimentare i conflitti nei loro paesi.

Anche dopo la sua morte, il Colonnello è considerato ancora oggi da molti analisti una delle cause principali della cronica instabilità della regione del Sahel e di molti altri paesi. Gli enormi arsenali di armi leggere sono a disposizione dei miliziani e di molti altri soggetti implicati a vario titolo nei traffici di armi. Le autorità statali e le forze di sicurezza sono tuttora incapaci di esercitare il controllo del territorio e tutto ciò, unitamente all'assenza di alternative economiche, ha favorito lo sviluppo di reti di compravendita di armi a cui hanno preso parte anche le milizie governative. Un Ak-47 *Kalashnikov* si vende a 800 dollari USA, mentre per una mitragliatrice antiaerea montata su un fuoristrada pick-up si pagano fino a 10.000 dollari³.

La presenza di esponenti degli estremisti islamici del *Al-Qaeda in the Islamic Maghreb* (AQIM) nel nord Africa ha contribuito a fare della regione un porto franco per un numero crescente di trafficanti e di compratori. Le armi qui contrabbandate finiscono nelle mani di diversi gruppi terroristici responsabili di stragi e attentati contro la popolazione civile in diversi paesi. I gruppi di *Boko Haram* in Nigeria, impegnati da anni in una lotta contro il governo centrale ed i cristiani con l'obiettivo di imporre la Sharia nel paese, hanno dichiarato la propria affiliazione all'AQIM ed il Ministro della Difesa nigeriano, *Olusola Obada*, ha confermato che molte delle armi a disposizione dei ribelli provengono dalla Libia. Ancora oggi si continua a segnalare la

² *Qaddafi's weapons, taken by old allies, reinvigorate an insurgent army in Mali*, www.nytimes.com, 5/2/2012

³ *Libyan weapons arming regional conflicts*, www.ipsnews.net, 2/9/2012. Sul prezzo variabile dei *Kalashnikov* anche in relazione alle situazioni di conflitto vedi anche <http://www.smallarmssurvey.org/fileadmin/docs/A-Yearbook/2007/en/Small-Arms-Survey-2007-Chapter-08-summary-EN.pdf>.



presenza di esponenti di spicco dell'AQIM direttamente impegnati nell'acquisto di partite di armi. Tra questi, *Mokhtar Belmokhtar*, che opera nella regione del Sahel e diverse aree dell'Africa sub-sahariana, si è recentemente recato in Libia a questo scopo.

La lista dei compratori non si limita ai paesi confinanti. Anche i miliziani ribelli che lottano contro il regime di *Bashar Al-Assad* in Siria e gli estremisti egiziani hanno fatto incetta di armi libiche, tra cui i temutissimi missili terra-aria SA-24 di fabbricazione sovietica.

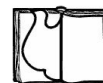
Il Mali raccoglie la pesante eredità del dopo Gheddafi.

Sebbene nell'ultimo anno l'intera regione dell'Africa settentrionale sia ancora alle prese con gli effetti destabilizzanti della caduta dei regimi dispotici a seguito della primavera araba, il Mali resta il paese maggiormente interessato dalle tensioni politiche e versa tuttora in una situazione di caos per il quale è difficile prevedere una via d'uscita. La fine dell'egemonia del Colonnello in Libia ha determinato una serie di ripercussioni in Mali. In primo luogo, i tuareg arruolati in gran numero nell'esercito libico hanno fatto ritorno in patria con un bagaglio di esperienza militare di tutto rispetto, ma soprattutto con gli equipaggiamenti e le armi degli arsenali di Gheddafi. Questi fattori hanno determinato un potenziamento delle milizie operanti nelle regioni storicamente in lotta col governo di Bamako e, come previsto, il rinnovamento delle aspirazioni indipendentiste. Il 16 ottobre 2011 i separatisti costituiscono il *Mouvement National pour la Libération de l'Azawad* (MNLA) con a capo un ex colonnello dell'esercito libico, Ag Mohamed Najem.

Stando a quanto riportato sul sito internet dell'MNLA, questo movimento è costituito da ex militari dell'esercito libico e reduci del vecchio *United Front of Azawad*, protagonista della ribellione del 1990, nonché da miliziani del *Tuareg Movement in Northern Mali* formatosi durante l'ultima rivolta del 2007-09. Benché accusati dal governo maliano di intrattenere forti legami con i gruppi terroristici di AQIM, l'MNLA ha sempre negato qualsiasi affiliazione a quest'ultima, sostenendo, al contrario, che gli obiettivi e l'ideologia dei fondamentalisti siano totalmente incompatibile con la tradizionale moderazione e tolleranza religiosa che il popolo tuareg ha dimostrato⁴.

Bamako, facendo leva sui timori di molti paesi occidentali che la formazione di uno stato islamico potenzialmente esposto all'influenza di Al-Qaeda possa creare nuove tensioni regionali e elevare il rischio attentati ben oltre i confini africani, gioca la carta della presunta affiliazione dei tuareg ai terroristi allo scopo di ottenere

⁴ *Returning Malian mercenaries present a challenge for Mali and the West*, www.thecuttingedge.com, 2/2/2012.



attenzione dalla comunità internazionale e, soprattutto, assistenza logistica e economica per contrastare l'avanzata dei ribelli.

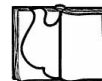
Le popolazioni tuareg sono gli abitanti storici delle regioni interne del Sahara, oggi comprese nel Mali, Algeria, Niger e Libia. Queste tribù hanno da sempre controllato i traffici commerciali nel deserto e oggi si sono adattati anche a forme di banditismo per beneficiare dei proventi del contrabbando di armi, droga, sigarette, ecc. Non sono mancate, inoltre, segnalazioni del coinvolgimento dei tuareg in alcuni sequestri di persona a scopo di estorsione, in particolare di cittadini europei la cui liberazione è stata negoziata con tutta probabilità dai membri dell'AQIM. Contrariamente ai gruppi di ispirazione islamica radicale con cui ha stretto alleanze militari, come *Ansar Dine* (il cui nome in arabo significa "difensori della fede") l'MNLA non ha come obiettivo l'imposizione della Sharia, ma solo il riconoscimento dell'indipendenza e dell'autodeterminazione del popolo tuareg.

L'apporto di migliaia di ex combattenti libici e l'alleanza con *Ansar Dine* ha permesso ai tuareg di intraprendere rapide e efficaci operazioni militari, grazie alle quali l'MNLA ha acquisito già dalla fine di gennaio 2012 il controllo di vaste aree delle regioni di *Timbuctu*, *Kidal* e *Gao*⁵. Le truppe di Bamako si sono fatte trovare ampiamente impreparate a fronteggiare la nuova minaccia e da allora la frustrazione dei militari è cresciuta, così come l'ostilità dei vertici militari nei confronti del presidente *Amadou Toure*, colpevole di non aver contrastato adeguatamente l'ennesima ribellione dei tuareg. L'insoddisfazione è sfociata ben presto nel colpo di stato del 22 marzo ed il conseguente insediamento della giunta militare. Le Nazioni Unite, l'ECOWAS e l'Unione Africana hanno immediatamente espresso una dura condanna nei confronti dei golpisti, mentre la Banca Mondiale e la Banca Africana per lo Sviluppo (AfDB) hanno annunciato la sospensione degli aiuti finanziari al Mali fino alla restaurazione dell'ordine democratico. Le forti pressioni internazionale e l'isolamento in cui la giunta era caduta hanno indotto ben presto quest'ultima a riaprire la strada del dialogo e permettere la nomina del presidente ad interim *Diounounda Traore* il 12 aprile 2012⁶.

Intanto, le regioni del nord sono costantemente nelle mani degli insorti. La quasi totale anarchia che si è venuta a creare nel paese e l'assenza di una qualsiasi reazione militare di Bamako ha permesso il consolidamento delle posizioni dei ribelli. Il 6 aprile l'MNLA ha addirittura proclamato l'indipendenza dell'Azawad dal Mali ed il cessate il fuoco unilaterale.

⁵ *Tuareg-led rebellion in north Mali*, www.aljazeera.com, 3/4/2012

⁶ *African Union suspends Mali over coup*, www.aljazeera.com, 23/3/2012



Non appena assicurata la vittoria militare, però, la stabilità dell'alleanza comincia ben presto a vacillare. Nonostante le dichiarazioni trionfanti dei portavoce dell'MNLA, il controllo delle aree conquistate è già passato alle milizie di *Ansar Dine*. I gruppi armati di *Ag Ghali*, infatti, grazie ai collegamenti con l'AQIM e alle dotazioni di armi e mezzi finanziari, si sono già insediati stabilmente nei territori occupati imponendo la Sharia e obbligando le donne a indossare il velo e gonne lunghe⁷.

La sinergia tra *Ansar Dine* e MNLA ha permesso il raggiungimento di importanti obiettivi sul piano militare, ma su quello politico e diplomatico a livello regionale il risultato non è così scontato. Il fatto stesso che *Ansar Dine* sia strettamente collegata alla rete terroristica di Al-Qaeda espone la futura repubblica al rischio che, come si è visto in Somalia, la comunità internazionale promuova azioni di contrasto o addirittura l'intervento di contingenti militari sotto l'egida delle Nazioni Unite mediante l'intervento dell'Unione Africana (UA) per sottrarre agli insorti il controllo dei territori occupati. L'MNLA è consapevole che l'eventualità della costituzione di una forza di pace dell'ECOWAS-UA è tutt'altro che remota e che, anzi, negli ultimi mesi, viste anche le forti pressioni della Francia, va sempre più materializzandosi. In questo caso le milizie tuareg, benché addestrate e armate, non avrebbero alcuna possibilità di resistere all'avanzata di truppe straniere senza l'apporto militare e finanziario che solo *Ansar Dine* allo stato attuale è in grado di fornire. Pur non condividendo la causa dei tuareg, *Ag Ghali* costituisce l'interlocutore privilegiato con la rete dell'AQIM e, quindi, rappresenta una figura indispensabile per la mobilitazione dei combattenti e la difesa dell'Azawad in caso di conflitto armato. Del resto, la loro padronanza della situazione si era già manifestata durante le incursioni nelle città di *Timbuctu*, *Kidal* e *Gao*, dove, prima che l'MNLA sferrasse l'attacco finale, gli uomini dell'*Ansar Dine* avevano già piantato la bandiera nera salafita in segno di vittoria⁸.

Mai come in questo momento l'MNLA ha bisogno dell'aiuto di *Ansar Dine*. A prescindere da quelli che saranno i risultati sul piano del controllo territoriale e gli esiti di un eventuale attacco da parte dell'UA, la partecipazione indiretta dell'AQIM attraverso *Ansar Dine* non sarà priva di conseguenze in termini di trasformazioni nel tessuto sociale e culturale dei territori dei tuareg. Questi ultimi, ed in generale tutto il Mali, vantano una secolare moderazione religiosa e l'insediamento di fondamentalisti islamici in queste aree rischia di sconvolgere non solo i costumi, ma anche i tradizionali equilibri sociali e politici. Del resto, il Mali fino a pochi mesi fa, meritava di

⁷ *Tuareg rebels declare independence in north Mali*, www.france24.com, 6/4/2012

⁸ *Stand-off in Northern Mali*, www.aljazeera.com, 11/6/2012.



essere considerato un esempio regionale di democrazia. Negli ultimi vent'anni, infatti, tutti i governi in carica sono stati formati a seguito di elezioni ritenute in larga parte libere e democratiche. Lo stesso presidente deposedo dai golpisti a marzo 2012, *Amadou Toure*, era stato eletto la prima volta nel 2002 e riconfermato nel 2007⁹.

L'atteggiamento della comunità internazionale alla crisi maliana.

Mentre le tensioni si aggravano in Mali, la comunità internazionale si interroga sull'opportunità di adottare le misure necessarie a ristabilire l'ordine nel paese. Ultimamente questa possibilità è stata al centro del dibattito non solo per la questione dei territori del nord occupati, ma anche per i ripetuti sequestri di persona avvenuti in diverse aree sottratte al controllo delle forze governative. I ribelli, infatti, ricorrono con frequenza ai rapimenti come mezzo di finanziamento per le loro attività e, soprattutto, come strumento di pressione sui governi esteri. Uno dei gruppi armati operanti in queste aree, il *Movement for the Unity and Jihad in West Africa* (MUJAO) ha annunciato l'assassinio di uno dei sette diplomatici algerini catturati durante gli scontri di Gao nei mesi scorsi. L'esecuzione è stata motivata col rifiuto delle autorità algerine di negoziare il rilascio di detenuti¹⁰.

Intanto, la crisi maliana continua a suscitare apprensione a livello regionale per i possibili effetti destabilizzanti di un'eventuale affermazione nel paese di regimi politici controllati da Al-Qaeda. La questione è stata discussa a luglio 2012 nella capitale del Burkina Faso, *Ouagadougou*, con la mediazione del presidente di questo paese, *Blaise Compaoré*, e la partecipazione dei rappresentanti della Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (ECOWAS), nonché del Dipartimento per gli Affari Esteri della Svizzera. L'MNLA ha colto l'occasione per ribadire la sua ferma intenzione di continuare la lotta armata contro il governo maliano fino al riconoscimento della piena autonomia del popolo tuareg da parte di quest'ultimo. La stessa determinazione è stata manifestata dall'MNLA in un comunicato inviato a New York in occasione del meeting delle Nazioni Unite sulla questione del Sahel a fine settembre. I rappresentanti dell'Azawad, infatti, hanno dichiarato che nessuna soluzione alla crisi sarà da loro presa in considerazione senza il diretto coinvolgimento dell'MNLA¹¹.

Mentre i negoziati continuano, nelle ultime settimane di ottobre 2012 si è assistito all'innalzamento della tensione a causa delle dichiarazioni del presidente francese *François Hollande* circa il

⁹ *Assaulting tolerance in Mali*, www.aljazeera.com, 16/7/2012.

¹⁰ *Is it time to intervene in Mali?*, www.aljazeera.com, 4/9/2012.

¹¹ *Whatever happened to Azawad*, www.irinnews.org, 10/10/2012.



possibile intervento militare in Mali di un contingente internazionale. Già il presidente maliano ad interim, *Diounounda Traore*, aveva lanciato un appello alla comunità internazionale per la creazione di una forza di pace nel paese. A seguito di una proposta di risoluzione della Francia, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU si è attivato e ha adottato una risoluzione con cui ha stabilito una scadenza di 45 giorni, cioè fino al 26 novembre, per l'elaborazione di un piano d'azione relativo all'eventuale intervento di un contingente dell'Unione Africana. Nella risoluzione si parla di una forza di 3.000 uomini, mentre l'UA ha già nominato il responsabile operativo a questo scopo¹².

La risposta degli estremisti islamici è stata altrettanto rapida ed intimidatoria, con la minaccia di giustiziare i cittadini francesi tenuti in ostaggio dagli uomini di Al-Qaeda in nord Africa. Si tratta dei tre dipendenti della compagnia francese *Areva* sequestrati in Niger nel 2010 e di altri due catturati in Mali lo scorso novembre¹³.

Gli scontri e le alluvioni aggravano la situazione umanitaria.

Mentre a Bamako il 30 ottobre 2012 i principali attori regionali e internazionali, tra cui UA, Unione Europea e ECOWAS, discutevano sulle modalità dell'intervento militare per liberare le regioni del nord dal controllo dei ribelli, il responsabile dell'*United Nations High Commissioner on Refugees* (UNHCR) per il Mali, *Valentin Tapsoba*, lancia l'ennesimo allarme sull'aggravamento della situazione umanitaria nel nord del paese. Dall'inizio degli scontri a gennaio, l'ennesima ribellione dei tuareg ha causato l'allontanamento di oltre 300.000 persone dalle proprie abitazioni. Di queste, una parte ha trovato rifugio nelle aree del paese non interessate dal conflitto, ma la maggior parte ha dovuto varcare i confini nazionali e cercare protezione negli altri stati del Sahel, come Algeria, Burkina Faso, Niger e Mauritania. Negli ultimi mesi questi paesi, essendo firmatari della Convenzione di Ginevra sui Rifugiati del 1951, non hanno potuto astenersi dall'accogliere gli sfollati, ma in caso di nuovi scontri militari i rispettivi governi comincerebbero a contingentare l'ingresso di nuovi rifugiati per timore di infiltrazioni di terroristi nel proprio territorio.

Attualmente il principale ostacolo da superare per scongiurare il rischio di aggravamento della situazione è la carenza di acqua potabile e generi di prima necessità, come cibo e medicinali. L'UNHCR ha sottolineato che in queste aree sono indispensabili

¹² *Experts meet on "inevitable" Mali military intervention*, www.reliefweb.int, 30/10/2012.

¹³ *Mali rebels threaten France over intervention*, www.aljazeera.com, 14/10/2012.



infrastrutture per l'approvvigionamento idrico, ma finora dei 153 milioni di dollari richiesti a tale scopo ne sono stati erogati solo 64. Se in condizioni di emergenza il fabbisogno di acqua pro-capite è di 15 litri al giorno, nel Sahel l'obiettivo è di raggiungere una quota maggiore (20 Litri) per garantire la sopravvivenza del bestiame e non compromettere ulteriormente la sicurezza alimentare¹⁴.

Anche l'*International Committee of the Red Cross (ICRC)* è da tempo impegnata per garantire l'assistenza umanitaria nella regione del Sahel e contrastare gli effetti della peggiore crisi che si sia registrata dall'indipendenza del paese. Alla fine di ottobre il presidente dell'ICRC, *Peter Mauer*, ha iniziato una visita in Niger e Mali per valutare l'entità dell'emergenza e mettere a punto una strategia per fronteggiare le più immediate necessità. Si calcola che sia necessario uno stanziamento di ulteriori 20 milioni di euro entro la fine dell'anno per garantire la distribuzione di cibo alle 420.000 persone a rischio denutrizione¹⁵.

Le inondazioni a seguito delle forti piogge degli ultimi mesi hanno provocato perdite non trascurabili non solo ai raccolti, ma anche in termini di vite umane, bestiame e abitazioni. L'ICRC, infatti, ha calcolato che le piogge di agosto e settembre abbiano causato oltre 4.000 vittime e che la situazione sanitaria da allora sia notevolmente peggiorata. In particolare, si è registrato un notevole incremento dei casi di malaria. Nel solo ospedale regionale di Gao il 30% delle persone visitate risultava affetto da questa malattia¹⁶.

Conclusioni.

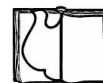
La crisi in Mali rischia di diventare un focolaio di guerra e di coinvolgere un numero imprevedibile di attori. Il popolo tuareg, da sempre "padrone" del deserto ha più volte dimostrato di non voler sottostare ad alcuna autorità, sia essa coloniale o statale. La ribellione è stata lo strumento con cui hanno tentato invano di affrancarsi da Bamako e solo in quest'ultima occasione sono riusciti ad acquisire, almeno per ora, il controllo dei territori da loro abitati.

Intanto, nella regione la tensione sale e lo scoppio di un conflitto armato sembra imminente. Da un lato la Francia ha esercitato forti pressioni per l'invio di un contingente in Mali, mentre altri paesi occidentali, pur avendo escluso il coinvolgimento diretto con truppe di terra, hanno assicurato il loro appoggio logistico. Dall'altro, *Ansar*

¹⁴ *UNHCR coordinator for Mali hopes for best, prepares for worst*, www.unhcr.org, 29/10/2012.

¹⁵ *Mali-Niger: ICRC president makes visit*, www.icrc.org, 22/10/2012.

¹⁶ *Humanitarian situation in North continues to cause concern*, www.icrc.org, 16/10/2012.



Dine, forte dell'appoggio dell'AQIM, resiste e minaccia ritorsioni contro gli "invasori".

In questo scenario sempre più complicato i tuareg sembrano essere l'anello debole della catena e si trovano a fronteggiare un grande dilemma. Per mantenere le loro posizioni ed il controllo dell'Azawad non possono fare a meno dell'appoggio degli estremisti islamici di *Ansar Dine* e dell'AQIM. Così facendo, però, forniranno il pretesto alle organizzazioni regionali per intervenire militarmente, rischiando di compromettere anche questa volta le aspirazioni indipendentiste.

Vincenzo Gallo, diplomato al master universitario in "Tutela Internazionale dei Diritti Umani" all'Università di Roma "La Sapienza", è analista dei paesi dell'Africa subsahariana e collabora con l'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo.

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo
Piazza Cavour 17 - 00193 Roma - tel. 0636000343 fax 0636000345
e-mail: info@archiviodisarmo.it www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici
Direttore scientifico: Maurizio Simoncelli
Registrazione Tribunale di Roma n. 545/86

